



CHI RACCOGLIE IL TESTIMONE

In *Letters to Juliet*, la Seyfried si assume il compito di portare a termine una storia avviata da qualcun altro, molto tempo prima. Abbiamo ascoltato le voci di quelli che l'hanno fatto davvero. Seguendo un istinto che può cambiare la vita
di Anna Maria Speroni



Benedetta Tagliabue, 46 anni, architetto

QUANDO MIO MARITO è scomparso (l'architetto catalano Enric Miralles, morto nel 2000, ndr), sono andata avanti con la forza della disperazione. Molti mi chiedevano: E adesso cosa facciamo? Quello che sappiamo fare, rispondevo io. Era una fase di grande attività, i progetti avviati erano molti e importanti. Mi è toccato uscire allo scoperto (prima tendevo a rimanere nell'ombra), imparare a parlare dei nostri lavori in pubblico. E conquistare autorevolezza in studio, la parte più difficile. L'ho fatto, all'inizio, perché non avevo scelta. E per salvarmi. Ora, con tutta la passione per il mio mestiere, a volte devo convincermi che quello che faccio è davvero ciò che voglio. Una parte di me ne è sicura, ma chi ogni tanto non pensa a quanto sarebbe bello ritirarsi a dipingere in campagna?



Lucia Giovannini, 45, trainer aziendale, scrittrice

LAVORAVO A MILANO COME MODELLO e organizzatrice di eventi. Mi interessavano le filosofie orientali ma non avevo mai pensato di trasformarle in mestiere. Fino a quando conobbi una guida spirituale indiana, Amma, una delle poche "sacerdotesse" donne indù. Mi piacque la sua spiritualità pratica (è impegnata in progetti di beneficenza in India: scuole, case per vedove, ospizi) e il suo modo di prendersi cura degli altri. Veniva da una famiglia poverissima, eppure era riuscita a fare tanto (è stata premiata anche dall'Onu). Così mi sono detta: forse qualcosa potrei combinare anch'io. Ho cambiato vita e mestiere. Tengo corsi motivazionali, collaboro con grandi aziende. E con i progetti benefici di Amma.



Antonella Viola, 40, direttore del laboratorio di immunologia dell'istituto Humanitas di Rozzano (Milano)

«RICORDATI CHE IL TEMPO, l'energia, il denaro necessari per rispondere a una grande domanda scientifica sono gli stessi che servono per rispondere a una domanda piccola. Ma il risultato è diverso»: me lo disse Richard Flavell, un grande immunologo americano che avevo conosciuto a un convegno, mentre aspettavamo un aereo ad Atene. Non l'ho mai dimenticato. Certe volte gli scienziati seguono solo la curiosità, senza pensare ai risvolti pratici dei loro studi: lo avevo fatto anch'io. Da quel momento sono cambiata: ho cominciato a occuparmi di ricerca sul cancro tenendo sempre in mente, come obiettivo finale, l'utilità per il paziente. A studiare qualcosa che servisse davvero.



Mauro Manieri, 52, direttore creativo dell'agenzia Lowe Pirella Fronzoni

SONO ARRIVATO IN LOWE PIRELLA FRONZONI due anni fa. L'ho scelta per una ragione precisa: Emanuele Pirella. Qui c'è una forte identità che ispira il pensiero di tutti. Al di là del rispetto enorme che chiunque provava per lui, Pirella era un maestro mai distante, sempre disponibile e presente. Era capace di tirarti fuori il meglio e seminare quegli elementi di giudizio che distinguono la comunicazione pubblicitaria normale da quella eccellente. La sua intuizione più preziosa, quella che cerco di mettere in pratica sempre, è l'importanza della parola: Pirella è stato il creativo che, più di chiunque altro, ha fatto uscire il copywriting italiano dai vezzi da Carosello per proiettarlo verso titoli potenti. Parlando più alla testa che alla pancia.



Giuliano Razzoli, 25, sciatore

DA BAMBINO ALBERTO TOMBA ERA il mio idolo. L'ho visto vincere Olimpiadi e Coppe del Mondo e se mi sono appassionato allo sci lo devo anche a lui. Si è parlato di me come del suo "erede" e devo ammettere che sì, un po' mi sento così: sono emiliano come lui, come lui ho imparato a sciare sugli Appennini; abbiamo entrambi un carattere spontaneo, allegro e giocoso. Ci piace la buona tavola e siamo molto legati al posto in cui siamo nati. Affrontiamo le gare nello stesso modo: senza risparmiarci. I materiali sono cambiati parecchio da quando Alberto ha interrotto le gare, però anch'io ho una sciata simile alla sua, che ammiravo molto: potente e precisa. Ora tocca a me portare avanti l'Emilia dello sci e questo mi fa piacere: mi stimola a dare il massimo.



Valia Santella, 44, regista

HO LAVORATO COME ASSISTENTE di molti registi, da Silvio Soldini a Mario Martone. Ma con Nanni Moretti ho collaborato in tutte le combinazioni possibili: io sono stata la sua segretaria di edizione e il suo aiuto regista, per esempio; lui è stato il mio produttore. Lo seguo dai tempi di *Ecce bombo*: mi ricordo ancora quando andai a vederlo con i miei genitori, da bambina. Una volta gli scrissi: lui mi rispose, dopo qualche tempo mi chiamò sul set di *Palombella rossa*. Di lui mi affascina l'amore totale per il cinema in ogni fase della lavorazione, dalla scrittura al montaggio. E l'amore da spettatore, l'attenzione per il piacere di vedere un film in una bella sala con le poltrone comode e l'audio perfetto. È questa idea totale di cinema che cerco di portare avanti anch'io. ●